32

# ROLANDINO DE' TORRISMONDI

TRAGEDIA LIRICA

IN DUE ATTI E QUATTRO PARTI.

BIBLIOTECA · CAPRONI

SALA T
SCAFFALE 6
59132/1 FILA I

01473

# ROLANDINO DE' TORRISMONDI

TRAGEDIA LIRICA

IN DUE ATTI E QUATTRO PARTI

di J. M. Sirve

POSTA IN MUSICA

DAL CAV. GIOVANNI PACINI

DA RAPPRESENTARSI

## NEL REAL TEATRO S. CARLO

*Nella Quaresima del 1858.*

NAPOLI

TIPOGRAFIA DEL COSMOPOLITA

*Nelle Reali Finanze*

1858

*Le copie non munite del presente Bollo verranno dichiarate contraffatte. Verso i contraffattori verranno provvocate le disposizioni delle vigenti leggi.*

MUSIC LIBRARY
UNC-CHAPEL HILL

# AVVERTIMENTO

*I fatti di Ezelino III da Romano occupano una fra le pagine più sanguinose nella storia del Medio Evo. Son pur troppe note le atrocità di questo scellerato usurpatore, e quelle puranco di chi lo rappresentava nelle terre da lui depredate. Sotto il ferreo giogo di uno di questi suoi luogotenenti ( di lui più vili, barbari non meno ) ha corso l' avvenimento che svolgesi nella presente lirica tragedia.*

Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
University of North Carolina at Chapel Hill

https://archive.org/details/rolandinodetorri00bolo

Architetto Decoratore della Real Soprintendenza, signor *Fausto Niccolini.*

Capo scenografo, inventore e direttore di tutte le decorazioni, signor *Pietro Venier.*

Inventore ed esecutore delle macchine signor *Giacomo Caprara.*

Scenografo, signor *Luigi Maso.*

Paesista, signor *Leopoldo Galluzzi.*

Figurista, signor *Luigi Deloisio.*

Pittori architetti, signori *Marco Corazza*, e *Vincenzo Fico.*

Appaltatore del macchinismo, signor *Pietro Venier.*

Capo dei Macchinisti, signor *Michele Papa.*

Attrezzeria disegnata ed eseguita dal signor *Filippo Co lazzi*

Direttore del vestiario, signor *Carlo Guillaume.*

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artifiziati, signor *Felice Cerrone.*

Pittore pe' figurini del vestiario, signor *Filippo Buono.*

Il presente libretto è di esclusiva proprietà del privilegiato Stabilimento musicale partenopeo di *Teodoro Cottrau*, tanto pel Regno delle Due Sicilie, che per l' Estero' meno i Dominj al di qua del Faro.

Editore e proprietario esclusivo delle poesie de' libri dei Reali Teatri, signor *Catello de Maio.*

# PERSONAGGI.

ROLANDINO DE' TORRISMONDI
*Signor Galvani.*

ILDEBRANDO, luogotenente di Ezelino III. da Romano
*Signor Antonucci.*

ROBERTO VISCARDI, fuoruscito da Belluno
*Signor Coliva.*

ELISA, sua figlia
*Signora Fioretti.*

ASSUNTA DEGLI ALBINI, Dama di Belluno.
*Signora Lusignani.*

UGO, capo degli armigeri d' Ildebrando
*Signor Laudano.*

UN CUSTODE delle prigioni
*Signor Lauri.*

Una guardia — Il Cancelliere del Consiglio Ghibellino — Sherri e guardie d' Ildebrando — Paggi dello stesso — Damigelle di Assunta — Cortigiani d' ambo i sessi — Fuorusciti prigionieri — Popolani di Belluno — Suonatori.

*La scena è in Belluno — L' epoca il 1250.*

I versi virgolati si omettono.

# ATTO PRIMO

## PARTE PRIMA

Una piazza di Belluno a chiaro di luna. A destra dello spettatore il palazzo de' Guidotti internamente illuminato, con davanti un giardino circondato da bassa muraglia, e chiuso da un cancello praticabile. A sinistra nel fondo, havvi una larga contrada ; al primo piano il palazzo degli Albini.

### SCENA PRIMA.

Ugo solo passeggia taciturno davanti al cancello, quando si ode da dietro il giardino una lieta musica. La scena a poco a poco va empiendosi d' invitati d'ambo i sessi e di suonatori. Si canta il seguente :

*Coro* O Belluno, quando il sole
Ti corona del suo raggio ,
Sei regina cui l' omaggio
Par dovuto d' ogni cor.
Se lo squillo della tromba
A battaglia i forti invita ,
A pugnar tu corri ardita ,
Plaudon tutti al tuo valor.
Quando notte regna in cielo
E su te la luna splende ,
Vergin sembri in nere bende
Su te stese dal pudor.
In te spiran voluttade
Colli ameni d' ogni intorno ;
Pare sacro il tuo soggiorno

Alla gioia ed all'amor.

(*La comitiva si allontana per la via larga, quando s'ode un improvviso picchiare di armi nel giardino. Tutti ritornano, e s'affollano intorno al cancello.*)

*Coro I.* Qual rumore?
*Coro II.* È quì vicino
De' Guidotti nel giardino.
*Tutti* Osserviamo, che sarà —
*Ugo* S'è Ildebrando?
*Tutti* Scudo avrà
In noi tutti.
*Ild.* (*dall'interno*) Al tradimento —
*Tutti* Si soccorra sul momento.

## SCENA II.

Detti ed Ildebrando che esce spaventato dal cancello con la spada insanguinata fra le mani.

*Ild.* Voi, voi... quì?
*Coro* Tra fidi siete,
Fate core, non temete.
*Ild.* Ah respiro! Amico il fato
A me intorno v'ha guidato.
*Coro I.* Che v'accadde?
*Coro II.* Favellate.
*Ild.* Questo è sangue, lo mirate.
Io da Guidotti reduce
Moveva confidente,
M'affrontano due incogniti,
M'assalgono repente,
Come scagliate folgori
Precipitan su me.
*Coro* Ah scellerati, ah perfidi!
D'ira avvampiam per te.
*Ild.* Io mi difendo intrepido,
Uno ne atterro esangue,
L'altro sfuggirmi attentasi,

L' inseguo, e nel reo sangue
Potei più volte immergere
L' acciar finchè spirò.

*Coro* Un genio a noi benefico
Da morte ti salvò.

*Ild.* Ugo, costoro han complici;
Se cara t' è la vita,
Tutto ricerca, esamina,
Scopri la trama ordita...

*Ugo* Olà, guardie, seguitemi,
Cerchiamo i traditor.

( *Escono alcuni sgherri, ed entrano con Ugo nel giardino.* )

*Coro* Vieni, sparito è il turbine,
Ti resta il nostro amor.
Schiudi alla gioia l' anima,
Vieni a goder con noi,
Farà doman risplendere
Giustizia i dritti suoi:
Vieni, è più grato il giubilo
Quando cessò il terror.

*Ild.* Ah sì, ch' io senta il cantico
Di voluttade e amor.
Doman la destra vindice
Cadrà su i traditor.
Forse colei fra gemiti
Doman mi pregherà,
E forse all' ara pronuba
Meco doman verrà.

( *Sono ripresi i lieti suoni, e tutti si allontanano col luogotenente per la via larga* )

## SCENA III.

Quando regna il silenzio. Roberto Viscardi avvolto in ampio mantello esce guardingo da dietro il palazzo degli Albini.

*Rob.* Fallito è il colpo!.. ei vive!
E vive a dannar me

Con quanti alla giust' opra
Meco furtivi entrarono in Belluno!
O d' Ezzelin feroce
O d' empio usurpator vile strumento,
Trema... Son vivo ancora,
Differita t' è sol la fatal' ora.
Ma verrà, me 'l dice il core
Che co' palpiti s' affretta,
Più bramata la vendetta,
Più tremenda scenderà.
Dell' esilio nel dolore
Fu a me vita questa speme,
Pel mio cor che inulto geme
Lieto un giorno spunterà.
» È l' alba!.. è d' uopo ch' io mi celi, ignora
» Ognun che l'aër qui spira un Viscardi,
« Ove Ildebrando regge!
» Quest' odio più mi fa cara la vita!..
Degli Albini le case fian ricetto
All' esule che in patria non ha tetto.
Quivi nascosa al reo persecutore
Stringer potrò l'amata figlia al core.
( *Va per bussare al palazzo degli Albini, e vede uscirne un uomo avvolto nel mantello da una piccola porta.)*

## SCENA IV.

Detto, e Rolandino.

*Rol.* Oh! Elisa...
*Rob.* Mi svela chi sei?
( *Correndo a lui furibondo*)
*Rol.* Ch' io mi scopra? t' inganni!
*Rob.* Favella.
*Rol.* Da qui sgombra.
*Rob.* Nemica una stella
A miei passi d' inciampo t' offrì.
Rolandino!

*Rol.* Roberto!
*Rob.* Credei
Men verace la fama...
*Rol.* In Belluno!..
*Rob.* Ella t' ama!
*Rol.* Oh! non veggati alcuno!..
*Rob* Avvilirsi poteva così?
*Rol.* Avvilirsi!
*Rob.* Ella t'ama, me'l dice
L'altrui voce, il tuo viso, il mio sdegno:
D' un perverso seguace più indegno
Abborrirti doveva con me.
*Rol.* Cessa... un dì sarà meco felice,
Lo sarà con Belluno, con te.
All' adorata giovane
Cresciuti fummo insieme:
Di sempre uniti vivere
Ne alimentò una speme.
Non preda ancor di morte
La tua fedel consorte
Benediceva al palpito
De' nostri amanti cor.
*Rob.* A che rammenti o misero
Di tua innocenza i giorni...
Se d' un malvagio complice
A me dinanzi torni?
Tu consigliero, amico
Del crudo mio nemico,
Non puoi nel petto accogliere
Un generoso amor.
*Rol.* Abbiano fin le ingiurie
*Rob.* A un patto solo.
*Rol.* Quale?
*Rob.* Meco t' unisci, e fuggasi
Da questo suol fatale,
*Rol.* Ch'io fugga?
*Rob.* Sì.
*Rol.* Giammai.
*Rob.* Verrà la figlia e premio

Tu la sua destra avrai,
Tuo padre diverrò.

*Rol.* No.

*Rob.* Dall' infamia salvati...

*Rol.* Cessa.

*Rob.* Cedi.

*Rol.* No.

*Rob.* No?

Vanne dunque, e reca in dono
A quel mostro il capo mio;
La mia vita io t' abbandono,
Fatti pure delator.
Abbi ancora questo vanto,
Dachè onor poni in oblìo...
Ogni vincolo più santo
Va, calpesta, o traditor.

*Rol.* Tu non sai da qual mistero
Si governi la mia vita,
Mi sta chiuso nel pensiero,
È sepolto nel mio cor.
Finchè giunga il dì bramato,
Finchè l' opra fia compita,
Va, ti cela, o sconsigliato,
Abbia freno il tuo furor.

( *Viano per opposte parti.* )

*Fine della parte prima.*

# ATTO PRIMO PARTE SECONDA

Stanza nel palazzo degli Albini con porta nel mezzo ed altre laterali.

## SCENA PRIMA.

Elisa sola.

*Eli.* Povero cor!.. di tanti affanni in preda
Fino a quando starai?
Amo Rolando... il confidente amico
Di lui che odiato m'ama, e trarmi all'ara
Mio malgrado vorrebbe, onde a fuggirlo
Ricovrare m'astringe agli altrui tetti...
Lacerata son io da opposti affetti...
Misera!.. chi soccorre al mio abbandono?
Non l'osi alcun; figlia a Viscardi io sono!
(*con esaltazione*)
Son Viscardi, ho nobil core,
Che mi batte altero in petto,
De' miei padri col valore
Io difendermi saprò.
Chi d'impormi, chi è l'audace?
S'allontani il maledetto...
Di che Elisa sia capace
Alle genti io mostrerò.

## SCENA II.

Detta, ed Assunta dalla porta di mezzo.

*Ass.* (Infelice! ella delira!)
O mia Elisa...
*Eli.* Siete voi?
*Ass.* Freno poni al duolo all'ira.

*Eli.* Calma io sono, dì, che vuoi?
*Ass.* Un incognito novella
Reca a te del genitor.
*Eli.* Egli è desso!.. il cor favella,
Venga, voli sul mio cor
Venga il mio pianto a tergere,
La voce sua ch' io senta,
E l' anima contenta
Il duolo scorderà.
Venga, mi torni a stringere
Al suo paterno core,
E un' estasi d' amore
La figlia inebrierà.
*Ass.* ( Ah! il gaudio di quell' anima
In duol si cangerà )
( *Elisa esce dal mezzo.* )

## SCENA III.

ASSUNTA

O sventurata Elisa
Come t'accieca amor, sì che non vedi
Quale periglio al padre tuo sovrasti!
Con Ildebrando i Ghibellini han regno
In questa terra, e un Guelfo
Che dà in lor man la sorte
Aspettarsi sol può prigione e morte!..
Disperdi o ciel clemente il mio timore,
E a tal figlia conserva il genitore.
( *Entra dalla destra* )

## SCENA IV.

ELISA e ROBERTO dal mezzo.

*Eli.* Ah padre mio, non m'ingannava il core!..
Che t' ha quì tratto?
*Rob.* Il mio paterno amore.

In periglio ti seppi ,
L' asilo mio lasciai ,
E tutti a vendicar corsi a Belluno...
Fallito è il colpo !..

*Eli.* Oh cielo !

*Rob.* Già sono i pochi Guelfi miei seguaci
Tra ceppi avvinti forse , ed io con essi
Tratto sarò tra poco !

*Eli.* No , giammai...
Sempre in difesa la tua figlia avrai.

*Rob.* M' ami tu tanto ?.. tremi al mio periglio ?

*Eli.* Il pianto te lo dica del mio ciglio.

*Rob.* Se tu m' ami , come il core
Amar può Rolando ancora ?
Un' infamia è quest' amore ,
Chi egli sia nessuno ignora.
Reo seguace al maledetto
Che ci tolse il natìo tetto,
Che ha Belluno calpestata ,
Sciagurata puoi tu amar ?

*Eli.* Tu non sai , padre , qual core
Di Rolando chiuda il petto...
Egli m' ama d' un amore
Il più santo e benedetto.
Come suora , come figlia
Su me veglia , mi consiglia ;
Se deserta e sventurata
M' ha salvata , il deggio odiar ?

*Rob.* Deh ! non voler più misero
O figlia , il genitore ,
Or che gli è dato stringerti
Al suo paterno core.
Oblia suoi voti , arrenditi ,
Scorda un fatale amor !

*Eli.* Padre , di lui che adorami
L' alma t' è ignota appieno ;
Serba un arcano il misero ,
Lascia che il compia almeno ;
O padre mio , deh ! credimi
Empio non è quel cor !

## SCENA V.

Detti ed Ancelle di Assunta frettolose.

*Coro* Giunge ah giunge quell' uomo fatale,
Fu scoverta la vostra dimora:
Il celarvi, credete, non vale,
Di voi cerca Ildebrando, signora.
*Eli.* Me infelice!.. ti salva...
*Rob.* Ecco un pegno
Che Rolando t' invia del suo amor...
*Eli.* Non lo creder, mio padre...
*Rob.* L' indegno
Si fè gioco d' un credulo cor.
*Eli.* Ah di te, di tua figlia pietade,
Vien, t' ascondi al suo cieco furore,
Non accrescer d' Elisa il dolore,
Troppo strazio il rimorso ne fa.
Con te spento di queste contrade
Ogni speme futura cadrà.
*Rob.* Ch' io m' involi? di tanta viltade
Un Viscardi vorresti macchiato!
L' ira sprezzo dell' empio, del fato,
A te scudo il mio petto sarà.
Ch' egli tremi... la tarda mia etade
Questo braccio frenar non potrà.
*Coro* Egli giunge... signore .. pietade...
Vi salvate... fuggite di quà...
( *Elisa fa entrare a stento suo padre in una stanza laterale* )

## SCENA VI.

Elisa ed Ancelle.

*Eli.* O tu che leggi in questo afflitto core
In te confido, aitami, o Signore.

## SCENA VII.

Detti, Ildebrando seguito da Assunta, Rolandino, Ugo, Cortigiani, Paggi, e Capo delle guardie.

*Ild.* O d' Italia nobil fiore,
Perchè languì sì negletto?
Ti rinfranca, il nostro affetto
Nulla a te potria negar.
Parla, imponi...
*Eli.* Il genitore...
*Ild.* Di lui taci.
*Eli.* I miei fratelli...
*Ild.* D' Ezelino son rubelli,
Ma il tuo amor li può salvar.
*Eli.* Ah sì, gli amo ..
*Ild.* Se d' un riso
Me giocondi il tuo bel viso,
Se rispondi a tanto amore,
T' offro insiem la destra e il core.
*Eli.* Amo un altro... ormai cessate.
*Rol.* ( Fiero istante! )
*Ild.* E dirlo osate?
Ah! ch' io fremo a tanto oltraggio!
Ugo?
*Gli altri* ( Ciel!!! )
*Ild.* Di quì costei
Venga tratta, e siami ostaggio
Per suo padre... a' cenni miei
S' obbedisca.

## SCENA VIII.

Detti e Roberto che esce precipitoso dalla stanza in cui era nascosto.

*Rob.* ( *ad Ugo* ) Ferma indegno!
E infierisci a questo segno? (*a Ild.*)
*Rol. Coro* E fia vero?

*Eli.* Ah padre mio!..
*Rob.* Mi ravvisa, quì son io.
*Ild. Rol. Ugo*
Per tuo danno o traditor.
*Eli. Ass. Anc.*
Ahi sventura! quale orror!
( *Ugo parla sommesso al capo delle guardie che subito esce* )
*Eli.* Ah! s'è ver che nel tuo petto
Batte ancora umano un core,
L'ira frena, e del furore
Parli invece la pietà.
E' dal cielo benedetto
Chi punisce col perdono:
E' del ciel clemenza un dono,
Che un mortal più che uomo fa.
*Rob.* Non pregare, in questo petto ( *a Eli.* )
Batte intrepido il mio core,
Sprezzo, sfido il suo furore,
La tua prece è una viltà.
Questo vecchio in ceppi stretto ( *a Ild.* )
Fra i tuoi sgherri, in faccia a morte
Sarà grande, sarà forte
Ed impavido cadrà.
*Ild.* Freno a stento nel mio petto
L'ira ond'arde questo core,
Scellerato, traditore,
Non sperar da me pietà.
Lo vedremo, se al cospetto
De' tuoi giudici, o codardo,
Oserai d'alzare il guardo,
Se il tuo ardire egual sarà.
*Rol.* Ah signore, frena in petto
La giust' ira che hai nel core;
Le sue trame il traditore
Fra' tormenti svelerà.
( Ah l'istante benedetto
Già sen viene, già s'aspetta...
Memoranda una vendetta
E inattesa piomberà! )

*Ugo Coro* Parla, imponi, e dal reo petto
Noi trarremo all'empio il core.
Il vegliardo traditore
Se lo vuoi, quì perirà.
A te sacro è il nostro core,
Come sacra n'è la vita.
La clemenza fia bandita,
Muta resti la pietà.
*Ass. Anc.* ( Oh quant'ira in questo tetto!..
Quanti sdegni, quale orrore! )
Deh placatevi, o signore,
In voi parli la pietà.
E' dal cielo benedetto
Chi punisce col perdono,
È del ciel clemenza un dono,
Che un mortal più ch' uomo fa.

## SCENA IX.

Ad un cenno di Ugo entrano molte guardie, alcune delle quali attorniano Roberto.

*Ild.* Ugo, innoltra.
*Ugo* Mio signore,
*Ild.* Il consesso ghibellino
Profferisca il suo destino.
*Eli.* Deh sospendi, ascolta...
*Ild.* No.
*Rol.* ( Se t' è caro il genitore
Taci, Elisa, a me l' affida... )
*Rob.* Un Viscardi che ti sfida
L' ira tua avvilir non può.
*Ild.* Ugo a te...
*Ugo* Mi segui audace.
*Eli.* Ah pietà!
*Il resto* Non v' è pietà.
*Eli.* Ah crudeli, di sangue fraterno
Se pur v' arde feroce una sete,
Questa figlia infelice spegnete,
Ma d' un veglio vi muova pietà.

*

*Rob.* Spenta solo dal seno paterno
Questa figlia divelta sarà.
Empio mostro esecrato d'averno
Me condanna, me pure calpesta,
Ma s'appressa a te solo funesta
L'ora estrema che te spegnerà.
Dalle sfere celesti l'Eterno
D'un indegno vendetta farà.

*Ild.* Se' in mia mano, non curo lo scherno
De' tuoi detti o vegliardo insensato,
Co' tuoi vili consorti un sol fato
Una pena simil ti corrà.
Sian divisi... nemmeno l'averno
Quel reo capo salvare potrà.

*Rol.* ( Empio mostro esecrato d'averno
Se la destra risponde al mio core
Una scena di lutto e d'orrore
In Belluno vietata sarà.
Ridonata all'amplesso paterno
Me la figlia beato farà. )

*Ugo* Chiudi il labbro, abbia fine lo scherno
Solo pensa all'estremo tuo fato,
Tu morrai, quale merti, infamato,
Già sul capo la scure ti stà.
Meco vieni, nemmeno l'averno
Scellerato, salvar ti potrà.

*Cori* Non soffrir dell'audace lo scherno,
Con la vita finisca il suo ardire,
Sia d'esempio ai felloni avvenire
La giustizia che lui colpirà.
Sì... d'obbrobrio coperta in eterno
Di costui la memoria sarà.

*Ass. Anc.* Ti consola, infelice! l'Eterno
L'opre nostre dal cielo misura,
Egli solo in sì fiera sventura
Un conforto al tuo core darà.
Chi confida nel braccio superno
Non fu mai, nè deluso sarà.

*Fine del primo atto e della seconda parte.*

# ATTO SECONDO

## PARTE PRIMA

Gabinetto in casa di Rolandino con due porte laterali.
Un grande candelabro rischiara la stanza.

### SCENA PRIMA.

Rolandino.

L' ora bramata appressa,
Godine pur Rolando!.. l' abbominio
De' tuoi più non sarai!..
Vedran se un vile, un traditore io sono...
Vile mi finsi onde accostarmi ai vili...
O Elisa!.. tu godrai felici l' ore
Sposa al vendicator del genitore.
Del lungo fingere
Veggo già il fine,
Le rose spuntano
Già tra le spine,
Ornarmi il talamo
Saprò d' amor.
Elisa... appressati
Alfin sei mia,
Lieta quest' anima
Più non desìa,
Se potrem vivere
Solo all' amor.

## SCENA II.

Alcuni amici della famiglia Viscardi, e detto.

*Coro* Condannò fatal sentenza
Già Viscardi a morte orrenda;
Ahi! che Elisa non l'apprenda
E non muoja di dolor.
Voi pietade, voi clemenza,
Presso il Duca intercedete,
E la vita salverete
Alla figlia e al genitor.

*Rol.* ( Parmi già dell' infelice
Ascoltar le grida, il pianto!..
Già la veggo all'urna accanto
Dell' estinto genitor!..
Ahi! salvarti a me non lice;
O mia Elisa, il padre amato,
Ma del barbaro suo fato
Io sarò vendicator. ) ( *partono* )

## SCENA III.

Prigione — La volta è sostenuta da massicce colonne sulle quali vedonsi i nomi de' prigionieri scritti in varie guise. Alla destra dello spettatore havvi una piccola porta, e nel fondo una gradinata che mette all' ingresso maggiore del carcere. La scena è illuminata da una lampada che arde fuori di un arco chiuso da robusta inferriata, alla sinistra dello spettatore.

Il Cancelliere del Consiglio ghibellino esce dall'interno del carcere seguito da varii custodi con qualche fiaccola, attraversa la prigione ed esce per la piccola porta. Egli ha tra le mani la sentenza di morte che avrà letta ai condannati. Uscito costui, i compagni del Viscardi incatenati vengono dall' interno della prigione.

*Coro I.* Perchè sì lenti passano
Gl' istanti del dolore!..

Quella che sempre celere
Fredda ai mortali il core,
La morte inesorabile
Tarda per noi si fa!

*Tutti* Ma le catene a frangere
Bramata alfin verrà.
Oh quante qui segnarono
Vittime il nome loro!
Oh qual fermezza d'animo
Mostrarono al martoro!
Questa parete a' posteri
Di lor favellerà;
E una pietosa lagrima
Per lor si verserà.
Venga la morte, e libere
Di questo umano velo
Or dal terreno esilio
Vadan nostr' alme in cielo,
Dopo il soffrir magnanimo
Il premio avremo or or.
Sorgi, e di tua giustizia
Consolaci, Signor.

## SCENA IV.

Detti e Boberto che viene dall' interno.

*Rob.* Così sarà — Del vivere
Presso al confine omai
Dell' avvenir le tenebre
A' miei languenti rai
Il ciel dirada... Uditemi
Ei m' anima a parlar.

*Coro* Favella: già fatidica
Aura in suo volto appar.

*Rob.* La mia progenie esanime
Che sembra al suol prostesa;
Divien più chiara e fulgida,
La sua beltà l'è resa.

Tornan sereni a splendere
Della sua gloria i dì.
I miei nipoti esultino,
Chè l'avo non fallì.

*Coro* I tuoi nipoti esultino
Chè l'avo non fallì.

*Rob. e Coro*

Se morrem, sulle nostre ossa
Fiano sparsi e fiori e pianto,
Fia narrato il nobil vanto
Di chi intrepido spirò.
Sì moriamo: all'innocente
Non è orribile la morte —
E quel petto è sempre forte
Che la colpa non macchiò.

## SCENA V.

Detti, ed un Custode dalla piccola porta.

*Cus.* Per brevi istanti ottenne
Favellare a Viscardi una donzella.

*Coro* Chi mai sarà?

*Rob.* Fia Elisa,
Me secolei lasciate.

( *Il Custode parte, il Coro si ritira* )

## SCENA VI.

Roberto.

Figlia infelice!.. tu mi fai men forte...
Sol per lasciarti m'è grave la morte!

## SCENA VII.

Detto ed Elisa introdotta dal Custode che chiude per di fuori.

*Eli.* Ah mio padre!..

*Rob.* Mia Elisa!..

*Eli.* ( Non reggo! )

*Rob.* A qual prezzo vedermi hai potuto?

*Eli.* Del mio pianto. .
*Rob.* Ildebrando hai veduto?
*Eli.* Io, sì
*Rob.* Dove?
*Eli.* Al palagio.
*Rob.* Il tuo piè
Quell' orribile soglia varcava
E mia figlia un infame pregava?
Tu nel covo del serpe o colomba?
*Eli.* Per salvarti!
*Rob.* No, prima la tomba
A me schiuder dovevi...
*Eli.* Presente
Pur vi stava Rolando.
*Rob.* Innocente!!
*Eli.* Se' tu salvo se il nome quì apponi...
*(Gli presenta un foglio, che scorso appena è da lui lacerato)*
*Rob.* Da Ildebrando non vò che la scure.
*Eli.* Così dunque tua figlia abbandoni?
Pensa quali m'attendan sciagure.
*Rob.* Sei Viscardi?
*Eli.* Ne ho l'anima forte!
*Rob.* Pria che sposa d'un empio?
*Eli.* La morte.
*Rob.* Ecco un tosco...
*Eli.* T'intendo... non più.
*(prendendolo)*
*A 2.* Avrà in esso uno scudo virtù.
*(Batte l'ora quarta del mattino, s'ode lugubre musica dall'esterno)*

## SCENA VIII.

Detti e Coro che viene dall'interno del carcere, di cui schiudesi la gran porta: molte guardie con fiaccole entrano, e circondano i prigionieri. Il Cancelliere comparisce dall'alto della gradinata seguito dal Custode.

*Rob.* L'ora suprema, abbracciami,
*Coro* Omai pietosa morte

Vien le catene a frangere,

*Rob.* Venga, morrò da forte.

*Coro* Ad Ildebrando i posteri
Dovranno maledir.

*Rob.* Parti... mia figlia, intrepido
Viscardi ha da morir.

*Eli.* Pria benedici all' orfana,
Padre, in sì fier momento,
E 'l tuo supremo accento
Forza darà al mio cor.
Muori securo, impavido,
In me vivrà il tuo onor. (*s' inginocchia*)

*Rob.* Proteggi tu quest' orfana,
Che al braccio tuo confido,
Nel mar del mondo infido
Tu guidala o Signor.
La benedici, e incolume
Serbi l' avito onor.

*Tutti* O ciel, che sei degli orfani
Padre e conforto eterno,
Il braccio tuo superno
Difenda i nostri ancor.
Li benedici, e incolumi
Serbin l' avito onor,

*Eli.* Padre... mio padre!

*Rob.* Figlia,
Addio.

*Tutti* Sia fermo il cor. (*con entusiasmo*)

(*Elisa è tratta fuori della minore porta, mentre gli altri escono per la porta grande*)

*Fine della parte seconda.*

# ATTO SECONDO PARTE SECONDA

Una camera nel palagio di Rolandino; nel fondo porta principale, da un lato porta minore, che mette ad una scala segreta.

## SCENA PRIMA.

Ildebrando entra accompagnato da Ugo, si toglie il mantello: Ugo guarda intorno per la stanza.

*Ild.* Lo splendor del suo sorriso,
Del suo sguardo il vivo incanto,
Rassereni il core affranto,
Ed allieti il mio pensier.
Del rival vittoria anelo,
Che da stolto a me si oppone,
La mia mente a lui l'impone,
Gli fia legge il mio voler.

*Ugo* La tua mente a lui l'impone,
Gli fia legge il tuo voler.
Odi, già del convivio
Ne appella lo splendor,
Tra i suoni e i lieti brindisi
È più gradito amor.

*Ild.* Disparve il contento,
È muto il mio core,
Sol arder mi sento
Di rabbia e furore!
Vedrà quell' insano
Risplendermi allato,
L' oggetto adorato —
L' altera beltà.
Più fera più cruda
Ancor della morte,
D' entrambi la sorte
Lo scherno sarà. ( *entra* )

## SCENA II.

Elisa dalla porta principale, introdotta da Ugo.

*Ugo* Qui vi sostate alquanto;
Fra poco ella verrà...
*Eli.* Dì a lei che in pene
Elisa quì l'attende...
Dì ch'è strale ogni istante all'alma mia...
Dì che se indugia io muojo di terrore.
Va... non tardar... va per pietà s'hai core.
( *Ugo esce e chiude* )

## SCENA III.

Elisa sola.

» Oh ciel, spento è mio padre!
» In duro esiglio gemono i fratelli
» E 'l feroce Ildebrando
» Ardisce ancor la man tinta di sangue
» Del genitore offrirmi!
» Appo la suora di Rolando io vengo
» Ospite occulta, sinchè il punto giunga
» Onde fuggir da questo suolo...
( *Siede presso un tavolino, e scorge un foglio* )
Ah! note
Son d'Ildebrando, a Roladin le scrisse. ( *legge* )
*In tua magion qual tu m'inviti, all'ora*
*Prescritta mi vedrai. Saggio è il consiglio:*
*O cede alle mie nozze,*
*O tratta Elisa in orrida prigione*
*Del rifiuto avrà pena, e fia securo*
*Ostaggio a render vani*
*Degli arditi germani*
*I rei disegni ostili...* Ahi scellerati!..
In qual rete fui presa!.. In ogni fibbra
Scorrer mi sento un gelo—
Me ognun tradisce, mi soccorri, o Cielo.

Se a te un padre morente la figlia
Confidava nell'ora suprema
L'innocente non fare che gema
Vinta ai lacci di rei traditor.
Tu quest' orfana guida, consiglia,
Dei salvarla tu solo, o Signor.
( *rumore dalla scala* )
Ecco l'infame!.. Ah! padre,
Degna di te son io.
T'obbedisco, e dò fine al viver mio.
( *Beve il veleno, e s'asside avvolta nel velo* )

## SCENA IV.

Detta e Rolando dalla scala.

*Rol.* O mia Elisa, mia Elisa?
*Eli.* Sei tu... Sei tu?
*Rol.* Son io.
S'appressa il fine degli affanni nostri.
Me stesso, il genitore,
Te a vendicar m'appresto...
Godrem perenne il riso della sorte,
Non più angosce, ben mio, t'attende...
*Eli.* Morte!
*Rol.* Ah! che mi parli?
*Eli.* Il ver.
*Rol.* T'inganni.
*Eli.* Ho letto...
( *Additando il foglio* )
*Rol.* Era vergato il foglio onde colui
Inerme quì traesse.
Un malvagio a punir con me ti volli,
E' questo il mio mistero,
Tutto ora sai... Ti rassicura appieno.
*Eli.* È tardi .. nel mio sen serpe un veleno!
*Rol.* Ah! che mai, che mai facesti?
*Eli.* Fuggir volli un tradimento.
*Rol.* E me reo, crudel, credesti?

*Eli.* Lo sembravi.
*Rol.* O fiero evento!
*Eli.* Del trionfo l'ora è questa,
Ah! egli vien!.. ( *schiudendosi l'uscio segreto, comparisce Ild. che corre ad Elisa* )

## SCENA V.

ELISA, ILDEBRANDO, ROLANDINO.

*Ild.* Elisa.
*Rol.* Arresta.
Giunge per questa misera
L'irremeabil punto,
Ma di tue colpe al termine
Tu pur, tu pur sei giunto;
Te mille voci accusano
Del soglio eterno al piè.
Tu di Viscardi il vindice
Ora conosci in me.
*Eli.* Vienti, crudele, a pascere
L'alma perversa e truce:
Quì tua novella vittima
Io lascerò la luce,
Già col veleno scorrere
Sento la morte in me.
Ma de' delitti l'ultimo
Questo sarà per te.
*Ild.* Rolando! e quale insania
Or la tua mente ha colto,
Pria che in me l'ira destisi
Vanne, mi lascia, o stolto.
Sparì l'amico, il giudice
Ora paventa in me.
Di mie vendette il fulmine
Già guizza sopra te.
Non più, ti scosta.
*Rol.* Misero,
Hai da cadermi al piè.

*Ild.* ( Ah! che mai festi, incauto!..
Fidarmi a lui poteva?
Di tradimenti il genio
Crederlo pria doveva:
Qual turbamento insolito
Ora si desta in me! )
Depon quel ferro, o tremami,
Trema, fellon, per te.

*Rol.* No, scontar dei le lagrime,
Il sangue ch' hai versato,
Di usarpatore estranio
Strumento abbominato!
È per tua colpa, o barbaro,
Costei rapita a me.
La terra, e 'l ciel domandano
Vendetta contro te!

*Eli.* Inchina a me dall' etere,
O padre mio le ciglia
Deh! tu raccogli l'anima,
Di sventurata figlia:
Grazia dal nume implorale
E vivrà... ognor... con te.
Addio... Rolando... spegnersi
Sento la vita in me! ( *muore* )

*Rol.* » Mori. ( *ferisce Ildebrando* )

## SCENA ULTIMA.

---

UGO, GUARDIE, DONNE.

*Ild.* » Fellon!! ( *muore* )

*Donne* » Soccorrasi.
( *Affollandosi attorno ad Elisa* )

*Guar.* » È tardi.

*Rol.* » Ahi più non è!

FINE.

Prezzo grana 20.